

DACIA
MARAINI

Tre donne

Una storia d'amore e disamore



Romanzo

Rizzoli

DACIA MARAINI

Tre donne

Una storia d'amore e disamore

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli
ISBN 978-88-17-09696-6
Prima edizione: novembre 2017

L'editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri per l'illustrazione di copertina di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile contattare l'avente diritto.

Tre donne

23 novembre

Odio i diari ma come una scema ne tengo uno in mano e ci scrivo pure, il problema è dove cavolo nasconderlo, mia madre per fortuna non è curiosa, ma mia nonna sì, una scimmia che ficca il naso dappertutto, anche se non mi denunciarebbe mai, la pensa come me, ma non mi va che legge quello che scrivo, questa è proprietà privata, vietato entrare, via, scìò! ho rotto con un martello la parete che è abbastanza spessa e poi ho chiuso il buco con una lastra di ferro che scivola in su e in giù e si può aprire e chiudere con un lucchetto attaccato a un chiodo dalla testa a occhiello e questo mi basta, poi ci ho appeso un

quadro sopra e buonanotte, una abitudine che mi è rimasta da quando ero bambina: un diario, mia madre quando ci sono di mezzo libri o quaderni è sempre lì che mi dice: leggi! scrivi! e io con le mie piccole mani che neanche riuscivano a tenere in piedi una penna, provavo per fare piacere a lei, buttavo giù disegni, ghirigori, e alcune parole con una scrittura da cane ammaestrato, una malattia di famiglia, una sciagurata abitudine che mi ha contagiata come una malattia, ci sono le malattie di famiglia, no? eccomi qui col quaderno in mano, come mia nonna prima e poi mia madre, anche se mia nonna per tanti anni è stata sul palcoscenico e non le piace scrivere, ma parlare sì e così registra i suoi pensieri, un diario sonoro insomma, mio nonno prima di morire pare che scriveva poesie e la incoraggiava a mettere i pensieri sulla carta, mio padre, che è morto di leucemia sui trentotto anni, scriveva pure lui: articoli di sport, così dice mia madre, che io me lo ricordo appena perché è andato via quando avevo tre anni e mia madre è rimasta sola e ha dovuto mettersi a lavorare, e che poteva fare, visto che per lei scrivere e leggere in varie lingue era come respirare? la

traduttrice, è chiaro! non poteva fare altro, lavorava e lavora tredici ore al giorno, praticamente si dimentica di mangiare per stare dietro alle parole... il fatto è che la pagano poco e sta sempre in bolletta, meno male che mia nonna guadagna qualcosa con le iniezioni, è così brava che la conoscono in tutto il quartiere e la chiamano da tutte le parti.

Caro François,

proprio poco fa mia figlia Lori mi ha chiesto com'è possibile che ci scriviamo da tanti anni. Tu cosa le avresti risposto? A me sembra naturale, è il nostro modo di parlarci da lontano. Detesto la tecnologia che vorrebbe semplificarci la vita e in realtà ce la complica, o comunque ce la appiattisce rendendola prevedibile e volgare. Non mi piace trovarmi davanti a uno schermo. Uno schermo di vetro, arrogante che si crede onnipotente, incorniciato dall'alluminio che riflette la luce e tiene ben nascosto nel suo corpo ottuso un groviglio di fili che s'intrecciano.

Ma mamma, le mail arrivano nel tempo che tiri un respiro, vuoi mettere con le lentezze della posta! ha commentato mia figlia Lori.

È proprio quello il bello, Lori, la lentezza ha un suo valore nascosto ma profondo: la lentezza del pensiero, la lentezza della parola, la lentezza della scrittura, il grande privilegio di un tempo di sciatte velocità; la lentezza che pianta i suoi semi nella carne, allunga le radici, cresce, si fa foglia, fiore, albero, il respiro dell'universo. Così le ho risposto e so che tu la pensi come me.

Mamma, tu voli troppo alto, stai attenta a non romperti la testa cadendo, fra l'altro sembri molto più vecchia di tua madre che a sessant'anni usa il computer, manda mail a tutto spiano e non sai che fa col telefonino e le chat! Mia figlia vuole avere sempre l'ultima parola.

Se si diverte così, lasciala stare, ho ribattuto, io sono per la libertà.

Ma quale libertà, questa è arretratezza, ha replicato lei, tu vivi in una dimensione letteraria e non sai proprio cosa sia il mondo, forse non l'hai mai saputo, mamma.

Come se il mio lavorare per tenere in piedi la famiglia non fosse stare nel mondo, e prendersi le proprie responsabilità, le ho fatto notare.

A questo punto ha taciuto la ragazzina temeraria, perché sa che senza di me non avrebbe una casa, del cibo in tavola e anche di che comprarsi un motorino e pagarsi i libri per la scuola. Non è un rimprovero, vorrei solo che fosse un poco più consapevole. Ma è piccola, ha solo diciassette anni. Crescerà.

Sto lavorando alla traduzione di *Madame Bovary*. E sempre di più mi convinco che la persona più umana del racconto è proprio il tartassato Charles, che Flaubert tratta come l'ultimo degli ultimi. Eppure è il solo che sa amare, il solo a soffrire per la morte di Emma, il solo che non la inganna e non la disprezza. Se non fosse così goffo e maldestro, e se l'autore non lo riempisse di ridicolo a ogni pagina, sarebbe un personaggio che si fa voler bene. Quando ci vedremo per Natale voglio leggerti le pagine che ho finito di tradurre. Peccato che in italiano si perdano i suoni delle parole che in un pignolo come Flaubert hanno un senso preciso, direi quasi carnale.